

RECENSIONI

PIERO ROLLERO, *La « Expositio evangelii secundum Lucam » di Ambrogio come fonte della esegesi agostiniana*. Univ. di Torino. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. X, fasc. 4, Torino, 1958.

I rapporti tra S. Ambrogio e S. Agostino sono divenuti tema di ricerca particolarmente attraente e interessante dacchè il Courcelle mise in luce anche più viva che per il passato il particolare significato che la predicazione di Ambrogio ebbe nella vicenda spirituale del grande africano. Sollecitato da tale interesse il Rollero ha condotto questa sua ricerca di cui aveva dato notizia in estratto pubblicato in « Augustinus magister », 1, Parigi, 1954, pp. 211-220, e che qui si distende nello spazio delle 139 pagine che compongono il volume arricchito da un utilissimo indice dei passi paralleli.

La ricerca si sviluppa entro un confine ben precisato: si tratta di stabilire l'influenza della *Expositio evangelii secundum Lucam* sulla esegesi agostiniana in particolare sulla parte di tale esegesi che ha per oggetto i Vangeli. Così, dopo una introduzione che descrive lo stato degli Studi ed enuncia, oltre lo scopo e la metodologia del lavoro, i criteri preliminari che giustificano l'ipotesi di una particolare influenza dell'opera ambrosiana ricordata sulla esegesi di S. Agostino, il lavoro si articola in cinque capitoli che prendono in esame successivamente, e nell'ordine, le seguenti opere di S. Agostino: *De Sermone Domini in monte*, *Quaestionum Evangeliorum*, libri II, *De consensu evangelistarum*, *Tractatus in Johanni evangelium*, *Sermoni*. Una conclusione riassuntiva chiude la ricerca sottolineando i risultati raggiunti in un periodo che si legge a pag. 139: « L'atteggiamento dominante di Agostino di fronte all'esegesi ambrosiana si potrebbe così sintetizzare: egli attinge semplicemente da Ambrogio, se si tratta di esegesi particolari o di applicazioni morali; si impegna più a fondo, o critica addirittura Ambrogio, o ricerca altre fonti, per problemi esegetici più importanti o implicanti più vasti argomenti teologici o polemici ». Poco più sotto riportando un passo della lettera 147 di Agostino in cui è citato il più lungo brano della *Expositio evangelii secundum Lucam*

cui Agostino stesso abbia ricorso, l'autore vi nota l'atteggiamento dell'Ipponese di fronte alla fonte ambrosiana: le opinioni di Ambrogio sono accettabili non tanto per la sua autorità, quanto per la loro verità. È dunque, una affermazione che vale più a mettere in luce la indipendenza che la dipendenza da Ambrogio di Agostino più amico della verità che « di colui per la cui bocca Dio lo liberò dall'eresia e per il cui ministero gli concesse la grazia salutare del Battesimo » (cf. ep. 147).

La mia impressione è che la conclusione tende a restringere il raggio di una influenza che nel corso di tutto il lavoro sembra essere valutata, nonostante alcune espressioni che qua e là fanno da freno, in modo eccessivamente largo. Il metodo usato è quello del raffronto dei testi; e però se il Rollero ha coscienza, come sembra, della particolare complessità del problema data la scarsa originalità di Ambrogio — e infatti in parecchi luoghi cita altre fonti possibili per Agostino nelle stesse fonti di Ambrogio: Origene, Ilario, Eusebio, etc. — sembra che quel raffronto per essere probante di una sicura dipendenza da Ambrogio dovrebbe mettere in luce elementi lessicali, stilistici tali da mostrare con evidenza il rapporto del passo agostiniano con il passo ambrosiano. Mi sembra che questo raramente avvenga; per lo più si tratta di andamento di pensiero comune ma che potrebbe giustificarsi con la comunanza di fonti o addirittura come di luoghi esegetici ormai comuni nell'ambiente in cui i due Santi sviluppavano le loro esegesi. Ad esempio alle pagg. 128 - 129 si stabilisce come fonte di un passo del Sermone 51 e precisamente del par. 18 (P.L. 38, 343) un passo di Ambrogio nel *De institutione Virginis* (5, 36; P.L. 16, 329); ma come non pensare che si tratti, appunto, di luogo comune risalente ben addietro nel tempo se lo stesso pensiero e con grande somiglianza di forme si trova in Tertulliano; *De Virginibus velandis*, 5?

Così l'A. che vede Agostino citare il nome



di Ambrogio quando ne riporta passi nelle opere dogmatico-polemiche e ricorrere a formule impersonali quando si tratti di opere esegetiche, sembra troppo facile nel sentire sotto tali forme il nome di Ambrogio anche quando non vi sono prove per farlo. E' vero che egli accoglie (pag. 7) ed applica un principio desunto dall'Altaner (*Augustins Methode der Quellenbenützung. Sein Studium der Väterliteratur*, in «*Sacris Erudiri*» 4 (1952), pp. 1 - 17), ma in una ricerca che per il suo carattere analitico dovrebbe servire a controllare più puntualmente le affermazioni dell'Altaner, bisognava caso per caso vedere se il principio reggesse. Per mio conto non ne sono proprio sicuro e, per fare un esempio, non mi persuade l'applicazione che il Rollero ne fa a pag. 44 in modo un poco troppo spiccatico. Per lui il fatto che sia Ambrogio che Agostino fanno riferimento al testo greco vuol dire senz'altro che Agostino ha come fonte Ambrogio anche se i passi citati sono: per Ambrogio: «*εὐνοῶν* autem Graecus dixit, hoc est benivolens; per Agostino: *namque alii quod graece positum est εὐνοῶν, interpretati sunt concurs, alii consentiens*». La ripetizione dell'*alii* e le diverse traduzioni sembrano senza importanza in forza del principio posto, e questo non mi pare criticamente sostenibile.

Altre volte il riferimento di testi paralleli è fatto per la presenza di uguali vocaboli ma usati in contesti di senso assolutamente diverso, come per esempio a pag. 45. Insomma nel confronto dei testi il Rollero si è lasciato un poco prendere la mano, come si dice, dalla supposta dipendenza senza conservare sempre sufficiente senso critico. Talora si ha l'impressione che la cercata dipendenza debba essere ad ogni costo trovata: tipica la nota 20 di pag. 72 ove certo è più evidente il distaccarsi di Agostino da Ambrogio che non il suo dipendere.

Queste osservazioni non sono fatte per togliere qualsiasi valore alla ricerca che, posti alcuni limiti sulla sicurezza metodologica, appare invece ricca di elementi positivi e stimolanti.

Per concludere dirò che se, come l'A. giustamente scrive iniziando il suo lavoro, la critica è ancora lontana dal tracciare il quadro complessivo dell'influsso di Ambrogio su Agostino, essa ha fatto con questa ricerca qualche passo avanti sia per quanto attiene alla conoscenza della dipendenza di Agostino da Ambrogio, sia e più per quanto attiene al riconoscere la sua progrediente indipendenza e originalità.

GIUSEPPE LAZZATI

Q.S.F. TERTULLIANI, *De testimonio animae*. Introduzione, testo, commento di CARLO TIBILETTI. Univ. di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, vol. XI, fasc. 2, Torino, 1959.

Credo di non esagerare se affermo che, con i risultati della indagine dedicata dal Tibiletti al *De testimonio animae*, la critica tertulliana acquista, per così dire, un pezzo di valore che la arricchisce non solo in ordine all'opuscolo studiato ma in genere per quanto attiene alla conoscenza dell'interessante e difficile scrittore cristiano. Lo studioso, che onora la scuola torinese dalla quale esce e mostra doti naturali ed acquisite che bene pronosticano di lui, ha dedicato al più piccolo degli opuscoli tertulliani una fatica che è bene giustificata dall'interesse che l'opuscolo stesso presenta e non in un solo campo; esso è infatti singolare testimonianza della personalità di Tertulliano, ha un suo posto nella apologetica cristiana, e uno, vorrei dire, nella storia del pensiero volto a dimostrare l'esistenza di Dio.

Mi pare di poter dire che l'indagine del Tibiletti, particolarmente acuta e ricca di risultati dal punto di vista filologico, appare meno persuasiva dal punto di vista filosofico o di un apprezzamento critico sul piano del pensiero dell'opuscolo stesso.

Il primo risultato del Tibiletti è la nuova edizione del testo che, sia dal punto di vista della tradizione manoscritta ridotta al solo codice Agobardino, sia da quello delle edizioni e delle molte congetture ad esse connesse, offre non poche questioni. L'Ed. ha anzitutto compiuto una nuova recensione del manoscritto letto ai raggi di luce ultravioletta raggiungendo una precisione di lettura fin qui non posseduta. Tale lettura gli permette di dichiarare il ms. di grandissimo valore e di fondare su di esso la propria edizione, scoprendo nella tradizione rappresentata dalle edizioni del Mesnartius (1545), del Gelenius (1550) e del Rigaltius (1634) lezioni inficiate da lettura errata o frutto di alterazioni o congetture del tutto arbitrarie. Il valore dell'esame del ms. è tale che l'Ed. ha creduto, mi pare a ragione, di dovere indicare con distinte sigle il codice Agobardino (A) e la sua lettura alla luce ultravioletta (A^o). Così il testo offerto è, come si diceva, il testo di A nella massima misura compatibile con la possibilità di lettura; ove l'Ed. se ne allontana